

Marco Cammelli

# Beni culturali e Aedon: un decennio di politiche istituzionali

(doi: 10.7390/28450)

Aedon (ISSN 1127-1345)

Fascicolo 3, dicembre 2008

**Ente di afferenza:**

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.  
Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

## **Licenza d'uso**

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

# Aedon



## Rivista di arti e diritto on line

quadrimestrale diretto da Marco Cammelli

numero 3, 2008, Issn 1127-1345

[home](#)

[indice](#)

[ricerca](#)

[risorse web](#)

## Beni culturali e **Aedon**: un decennio di politiche istituzionali

di [Marco Cammelli](#)

Il 2008 è destinato a restare negli annali della storia, e nella memoria delle persone, per molti accadimenti, alcuni dei quali tutt'altro che positivi. Ma per noi, sul piano più modesto della cronaca e della sfera personale, è un anno particolare per una ragione molto semplice: *Aedon* ha compiuto 10 anni.

Non è certo il caso di autocelebrazioni, anche se qualche ragione di soddisfazione si può trovare. L'aver vinto la scommessa di una Rivista nata senza cartaceo e *on line*, il che dieci anni fa era tutt'altro che scontato. Averlo fatto mantenendo l'accesso del tutto gratuito, grazie alla disponibilità di chi vi scrive e di chi vi opera come redazione e comitato di direzione, oltre che al sostegno dell'Editore. Avere raggiunto una media di 15.000 accessi al mese, con punte di 20-25.000, di cui più di un terzo da paesi stranieri. Essere diventati, grazie alla completezza della documentazione e alla serietà degli approfondimenti, un punto di riferimento nel settore per studiosi, operatori, studenti, cercando di coniugare la passione culturale per una materia così ricca di valori e significati con lo sforzo di una visione serena ed equilibrata dei problemi e dei diversi punti di vista.

Naturalmente si può fare di più e meglio, e la Rivista farà ogni sforzo per raggiungere risultati migliori.

Ma se volgiamo lo sguardo dalla Rivista ai beni culturali e alla loro condizione, non possiamo nasconderci che il bilancio di questo decennio è di segno diverso. E non si tratta di soggettivi stati d'animo, ma della severa lezione dei fatti. Istituzionali, naturalmente. Vediamoli.

Scorrendo l'indice delle dieci annate, emerge il dato di fondo di una incessante e spasmodica innovazione normativa e di un'altrettanto evidente difficoltà a venire a capo dei temi più scottanti e urgenti della materia.

Tra il 1998 e il 2008 si registrano infatti, limitandosi agli interventi istituzionali più rilevanti:

- quanto alla *disciplina sostanziale*, il decreto legislativo 490/1999 (t.u. dei beni culturali e ambientali), il c.d. Codice Urbani (d.lg. 42/2004), le disposizioni integrative e correttive del Codice (d.lg. 156/2006) e le ulteriori disposizioni integrative e correttive del Codice (d.lg. 52 e 63/2008);

- in tema di *assetto istituzionale*, il d.lg. 112/1998, la riforma costituzionale del Titolo V (legge cost. 3/2001) e il conseguente adeguamento alla riforma costituzionale del 2001 della legge c.d. La Loggia (legge 131/2003); la legge di riforma costituzionale del 18 novembre 2005, respinta dal referendum del 25-26 giugno 2006, l'intesa Mibac-Cei (1996) e l'ulteriore intesa tra ministro Mibac e Presidente Cei del 26 gennaio 2005 (d.p.r. 78/2005);

- sul piano della *organizzazione del ministero*, in ordine cronologico: Sibec (legge 352/1997); la legge 59/1997 e relativa attuazione: d.lg. 368/1998 (istituzione del ministero per i Beni e le Attività culturali) e d.lg. 300/1999 (riordino del Governo e modifiche al Mibac); il regolamento di organizzazione del Mibac (d.p.r. 441/2000); il regolamento costituzione e partecipazione a Fondazioni da parte del Mibac (d.m. 491/2001); il regolamento organizzazione uffici di diretta collaborazione del Mibac (d.p.r. 307/2001); Poli museali (d.m. 11 dicembre 2001); Patrimonio dello Stato spa (legge 112/2002, art.7); delega per il riordino organizzativo del Governo (legge 137/2002) e riorganizzazione Mibac (d.lg. 3/2004); regolamento di organizzazione Mibac (d.p.r. 173/2004); riordino Biennale di Venezia (d.lg. 1/2004), Centro sperimentale di cinematografia (d.lg. 32/2004), Istituto nazionale dramma antico (d.lg. 33/2004); articolazione centrale e periferica dei dipartimenti e delle direzioni generali Mibac (d.m. 24 settembre 2004); riordino attribuzioni Presidenza del Consiglio e ministeri (legge 233/2006); modifiche al regolamento di organizzazione del Mibac

(d.p.r. 2/2007); regolamento riordino organismi operanti presso il Mibac (d.p.r. 89/2007); regolamento di riorganizzazione del Mibac (d.p.r. 233/2007).

Tutto questo, senza citare le innovazioni provenienti da altre fonti extra-statali, come la Convenzione europea del paesaggio (2000), o esterne al nostro settore, basti ricordare le ricorrenti modifiche sui servizi pubblici introdotte dalle finanziarie annuali come quelle della legge 448/2001 per i servizi pubblici non economici (art. 113-bis d.lg. 267/2000) a loro volta cadute per pronuncia della Corte cost. 272/2004, o singoli interventi certo non irrilevanti come quelli sulla alienazione e utilizzazione demanio storico-artistico (d.p.r. 283/2000) o le erogazioni liberali per progetti culturali (art. 38 legge 342/2000).

Su ognuno di questi provvedimenti la Rivista si è soffermata più volte, approfondendone i contenuti, le premesse, le implicazioni. Dunque non è su questo, e in questa sede, che vogliamo intervenire.

Il problema è un altro. Il semplice elenco che si è fatto è lì ad indicarci che in molti terreni, e soprattutto su profili chiave del sistema come l'assetto istituzionale (a cominciare dai rapporti centro/regioni/enti locali) e quello organizzativo del ministero, è stato un susseguirsi continuo di riforme, modifiche, ripensamenti, ulteriori riforme a ritmi quasi annuali.

Un attivismo (specie organizzativo) di questo genere, senza tregua e purtroppo senza grande risultato, è lì ad indicarci senza possibilità di smentita che la strada da seguire non è chiara, o se lo è non è sufficientemente condivisa, e che spesso non vi è né l'una né l'altra. E, anche senza prestare ascolto a interpretazioni maliziose che legano l'attivismo normativo sulla organizzazione alla più prosaica possibilità di azzerare le nomine dei vertici amministrativi fatte in precedenza, è innegabile che anche queste sono le implicazioni che ne derivano.

Ma soprattutto, un tale modo di procedere impedisce di maturare esperienze concrete e condanna il discorso a rimanere sospeso tra l'astrattezza del legislatore precedente e quella del legislatore successivo: l'uno e l'altro senza possibilità di verifiche, di apprendere, di correggere a ragion veduta.

Aggiungiamo il disorientamento che ne consegue per il personale che vi opera, in termini di aspettative e di progetti, e per il sistema delle relazioni esterne, dagli enti istituzionali (regioni, enti locali) agli interlocutori di ogni natura, dai livelli sovranazionali alla Cei, dalle imprese alle fondazioni.

Sullo sfondo, del sistema e del decennio, restano i temi cruciali del settore. L'importanza, e i connessi rischi, di una estensione dei valori culturali che ormai abbracciano l'intero paesaggio e sono componenti necessarie della maggior parte delle politiche pubbliche comprese quelle di sviluppo e di coesione, ma che proprio per questa dilatazione rischiano l'evanescenza del nucleo originario dei propri contenuti e di strumenti specifici di garanzia e di sostegno.

Il conseguente moltiplicarsi degli interlocutori, istituzionali e privati, domestici e sovranazionali, che spostano l'asse di riferimento e significative quote del processo decisionale in altre sedi, anche ministeriali (v. ministero dell'Economia).

La sfida di garantire le prescritte condizioni di autonomia scientifica, amministrativa e funzionale ad apparati tecnici indeboliti dalla diminuzione delle risorse e dall'aumento della precarietà, e nello stesso tempo la necessità di favorirne la maturazione in modo da sensibilizzarli sul versante, altrettanto cruciale, della capacità organizzativa e gestionale, della cooperazione con altre amministrazioni e privati, della utilizzazione economicamente appropriata delle risorse, a cominciare dal tempo.

Il tutto, in un Paese nel quale il rilievo dei sistemi locali e l'aumento del dualismo tra centro-nord e mezzogiorno impone soluzioni nuove ed articolate, mettendo fuori gioco il tabù della rigidità e dell'uniformità a cui troppo si continua a sacrificare.

Temi, come si vede, centrali ma rimasti sullo sfondo rispetto alle consuete dispute pubblico/privato, stato/regioni, garanzie/managerialità che hanno dominato il decennio, peraltro più sul piano della passionalità e dell'ideologia che su quello dell'analisi razionale e dei fatti.

Non tutto è stato inutile, ed anzi non mancano sforzi apprezzabili come ad esempio quelli operati sui terreni più riposti ma decisivi della cooperazione tra amministrazioni e relativi accordi di programma. Una ragione in più per essere oggetto, questi come gli altri temi che si sono richiamati, di tutta l'energia dispersa nell'attivismo immobile di questo decennio.

*Aedon* non sarebbe nata senza l'iniziativa e le idee di Carla Barbati, il convinto e qualificato sostegno di Girolamo Sciullo, la generosa disponibilità di Angela Serra. Un sentito, grato ringraziamento.

---

copyright 2008 by [Società editrice il Mulino](#)

---

[inizio pagina](#)